



STEFANO PIETROPAOLI

Dalla sorveglianza al controllo: la parabola della governamentalità algoritmica

Il presente lavoro esplora l'evoluzione del potere nella società contemporanea, analizzando la transizione dalla sorveglianza alla governamentalità algoritmica. L'autore discute come la rivoluzione digitale abbia trasformato ogni aspetto della vita umana in dati, dando origine a nuove forme di controllo sociale. Queste forme di controllo, basate su algoritmi e big data, sfidano le tradizionali nozioni di libertà, diritti e democrazia. Vengono esaminate le implicazioni di questo nuovo paradigma, inclusi i rischi di discriminazione algoritmica e la perdita di autonomia individuale. Infine, si considerano le possibilità di resistenza a questo potere diffuso e invisibile, proponendo nuove forme di soggettività e di lotta.

Governamentalità algoritmica – Sorveglianza – Controllo sociale – Discriminazione algoritmica – Resistenza

From surveillance to control: the evolution of algorithmic governmentality

This paper explores the evolution of power in contemporary society, analyzing the transition from surveillance to algorithmic governmentality. The author discusses how the digital revolution has transformed every aspect of human life into data, giving rise to new forms of social control. These forms of control, based on algorithms and big data, challenge traditional notions of freedom, rights, and democracy. The implications of this new paradigm, including the risks of algorithmic discrimination and the loss of individual autonomy, are examined. Finally, the possibilities of resistance to this diffuse and invisible power are considered, proposing new forms of subjectivity and struggle.

Algorithmic governmentality – Surveillance – Social control – Algorithmic discrimination – Resistance

L'Autore è professore associato di Filosofia del diritto presso l'Università degli Studi di Firenze

Questo contributo fa parte della sezione monografica *Lo Stato insicuro. Sicurezza e sorveglianza nella cybersocietà*, a cura di Marina Pietrangelo

SOMMARIO: Premessa. – Oltre la società disciplinare. – La governamentalità algoritmica. – Resistere alla società del controllo?

Premessa

La rivoluzione digitale sembra aver ormai coinvolto ogni aspetto della vita umana. Tutto sembra misurabile, quantificabile, “datificabile”: ogni azione, ogni esperienza, ogni secondo della nostra esistenza sono trasformati in dati affinché possano essere elaborati – “manipolati” – dalle macchine.

Questa straordinaria massa di informazioni, unita alla crescente potenza di calcolo e agli avanzamenti nell’intelligenza artificiale, ha dato vita a nuove forme di potere. Si stanno così ridefinendo i meccanismi di governo dei popoli e gli equilibri tra Stati, mercato e cittadini. Il potere si manifesta in modo sempre più sottile e pervasivo attraverso strumenti di analisi predittiva e meccanismi di condizionamento dei comportamenti individuali. Questo nuovo paradigma è compendiato dal concetto di “governamentalità algoritmica”, elaborato da studiosi come Antoinette Rouvroy e Bernard Stiegler.

Basata sulla raccolta sistematica di dati e sulla loro elaborazione attraverso algoritmi complessi, questa nuova governamentalità presenta caratteristiche diverse rispetto all’idea originariamente proposta da Michel Foucault. Non si tratta più di strumenti diretti a “sorvegliare e punire”: attraverso l’analisi dei dati e l’individuazione di *pattern* e correlazioni, il nuovo modello promette di anticipare e prevenire i comportamenti indesiderati: la previsione consente di intervenire preventivamente. Inoltre, la governamentalità algoritmica sfugge alla distinzione otto-novecentesca tra pubblico e privato. Le grandi aziende tecnologiche diventano

attori sempre più rilevanti nella gestione sociale, affiancandosi alle istituzioni pubbliche o, come accade sempre più spesso, sostituendosi *in toto* a queste. E ciò avviene attraverso meccanismi di controllo algoritmico del tutto opachi. A differenza dei sistemi tradizionali di sorveglianza, comprensibili o almeno visibili, gli algoritmi sono imperscrutabili, sia per la loro complessità tecnica sia per la segretezza commerciale che li contraddistingue. Questa assenza di trasparenza rende estremamente difficile contestare le decisioni e resistere alle forme di ingiustizia generate da questi sistemi.

La rivoluzione digitale sembra offrire enormi potenzialità in termini di efficienza, precisione e personalizzazione. Ma sull’altare di questo presunto progresso vengono sacrificati i successi faticosamente raggiunti durante “l’età dei diritti”: non soltanto si consolidano e amplificano disuguaglianze già esistenti, ma si creano nuove forme di discriminazione e di esclusione sociale.

Oltre la società disciplinare

Michel Foucault, nel suo celebre *Sorvegliare e punire* del 1975¹, ha delineato il passaggio tra XVIII e XIX secolo da una società basata sul potere sovrano – caratterizzato da punizioni pubbliche e spettacolari – a una società disciplinare, in cui il potere si esercita attraverso istituzioni di confinamento come scuole, fabbriche, ospedali e prigioni, che modellano i corpi e le menti degli individui attraverso la sorveglianza costante e la normalizzazione dei comportamenti.

Com’è noto, il modello paradigmatico di questa forma di potere è il *panopticon* ideato da Jeremy

1. FOUCAULT 2019.

Bentham²: una struttura architettonica³ che permette di osservare costantemente i detenuti senza che questi sappiano di essere osservati, inducendoli così all'autocontrollo. Dalla torre centrale una guardia può osservare tutti i prigionieri, disposti in celle che circondano la struttura principale. I prigionieri non possono sapere quando sono osservati, e pertanto "internalizzano" la sorveglianza, disciplinando se stessi. Questa incertezza, infatti, induce un comportamento disciplinato, senza bisogno di una costante presenza fisica dell'autorità. È un potere visibile ma inverificabile.

Questo meccanismo, secondo Foucault, è stato applicato con sempre maggiore efficacia non soltanto alle prigioni⁴, ma anche alle scuole, agli ospedali, alle caserme, alle fabbriche, e in definitiva a tutti quegli spazi delimitati e istituzionali capaci di concentrare, suddividere, ordinare e comporre forze produttive superiori alla somma delle parti.

A partire dal 1978⁵ Michel Foucault approfondisce la sua analisi del potere e delle tecniche di governo, introducendo il concetto di "governamentalità", che diventa l'anno successivo oggetto centrale delle lezioni – raccolte poi sotto il titolo *Nascita della biopolitica*⁶ – da lui dedicate alle trasformazioni del governo dalla sovranità classica alla biopolitica moderna.

Con questa espressione Foucault si riferisce a un insieme di pratiche e tecniche attraverso le quali il potere viene esercitato non solo a livello statale, ma anche in una vasta gamma di contesti sociali, economici e personali. Il potere si impiega dunque non soltanto attraverso istituzioni tradizionali (come le leggi e le politiche statali), ma anche attraverso una serie di pratiche che regolano il comportamento e la mentalità delle persone⁷. Si tratta dunque dell'esercizio non soltanto di un controllo diretto, ma anche della capacità del potere di

influenzare indirettamente le scelte, i desideri e le credenze delle persone.

La governamentalità secondo Foucault ha contribuito allo sviluppo dello Stato moderno, con le sue burocrazie, istituzioni e pratiche amministrative. Tuttavia, questo modello disciplinare ha espresso tutto il suo potenziale in un arco di tempo limitato: dalla fine delle società di sovranità (caratterizzate dal potere di decidere sulla vita e sulla morte) alla Seconda Guerra Mondiale. Come presagito a livello letterario nel 1961 da William Burroughs⁸, nuove forme di controllo – emerse con lo sviluppo tecnologico di metà Novecento (come la tecnologia farmaceutica, quella nucleare e quella genetica) – stavano rendendo obsolete le istituzioni disciplinari, segnando così l'inevitabile transizione verso forme di controllo più precise e veloci.

Sul piano teorico (nonostante alcune precedenti intuizioni di Paul Virilio⁹), è stato Gilles Deleuze nel 1990 a cogliere il senso profondo della sostituzione del modello disciplinare con una nuova configurazione del potere¹⁰: la società della sorveglianza ha iniziato a trasformarsi in una "società del controllo", in cui le rigide strutture di confinamento otto-novecentesche hanno iniziato a rarefarsi, in favore di forme di controllo più flessibili, fluide, continue e pervasive. Questo slittamento è esemplificato dalla transizione dal lavoro di fabbrica al telelavoro, o dall'educazione confinata nelle aule scolastiche alla formazione permanente. La sorveglianza esercitata in spazi chiusi diventa controllo: fluido, modulabile, estensibile a tutti gli ambiti della vita.

La transizione verso questa nuova forma del potere, per Deleuze, è stata resa possibile dalle tecnologie digitali. Dopo le macchine semplici delle società di sovranità e le macchine energetiche delle società disciplinari, giunge il tempo delle

2. BENTHAM 1791/2009.

3. LA MONICA 2014.

4. SBRICCOLI 1977.

5. FOUCAULT 2005-B.

6. FOUCAULT 2005-A.

7. Sul tema la letteratura è sterminata; segnalo qui almeno: BAZZICALUPO 2013; BAZZICALUPO 2016; CHIGNOLA 2011, CHIGNOLA 2014-A; CHIGNOLA 2014-B; CHIGNOLA 2022; LUCE 2009; MEZZADRA 2008.

8. BURROUGHS 2003.

9. VIRILIO 1977.

10. DELEUZE 2012.

macchine informatiche e dei computer. Invece di essere confinati in spazi delimitati (come la scuola, la fabbrica, la prigione), gli individui si trovano adesso in un flusso costante e ubiquitario di controllo, immersi in uno spazio i cui confini non sono fisici ma digitali e informatici (quello che oggi chiameremmo *cyberspace*).

Le masse si trasformano in dati e mercati, mentre gli individui diventano “dividuali”. Contro l’idea moderna di un individuo come soggetto stabile, singolare, autonomo e coerente, il dividuale si staglia come un insieme di parti o frammenti che si formano e si riformano continuamente in relazione a contesti sociali, culturali e tecnologici. Le tecnologie digitali frammentano e ricompongono continuamente ciò che siamo, rendendo i soggetti – in quanto ridotti a “dati” – gestibili e manipolabili.

Reti informatiche, big data e algoritmi consentono al potere di adattarsi e modulare costantemente le proprie risposte sulla base dei dati raccolti. Non conta più tanto il sorvegliare per punire, quanto il controllare per condizionare. La sanzione è sempre possibile, certo, ma il potere adesso consegue i suoi obiettivi primariamente grazie alla capacità di indurre nei consociati determinati comportamenti: suggerimenti personalizzati, pubblicità mirata, e variazioni nei prezzi dei servizi basate sull’analisi comportamentale sono tutti strumenti che funzionano in maniera più efficiente del carcere e delle altre istituzioni totali¹¹.

La governamentalità algoritmica

Il controllo sociale si sta avvalendo sempre più dell’uso di tecnologie avanzate, come braccialetti elettronici e altri dispositivi digitali che monitorano e regolano l’accesso e i movimenti delle persone. Questi sistemi operano attraverso una sorveglianza continua e diffusa, superando i tradizionali luoghi di reclusione fisica come prigioni, scuole e ospedali. Le istituzioni tradizionali si stanno adattando a queste nuove dinamiche, trattando gli individui come insiemi di dati da monitorare e gestire.

Questo nuovo modo di esercitare il potere, basato su algoritmi e analisi dei dati, è stato

chiamato da Antoinette Rouvroy “governamentalità algoritmica”¹². A differenza delle forme tradizionali di potere – basate su norme e decisioni umane – la governamentalità algoritmica funziona attraverso meccanismi automatizzati che analizzano grandi quantità di dati in tempo reale. Questo tipo di potere non richiede l’interiorizzazione della sorveglianza (come nel *panopticon* descritto da Foucault), ma funziona principalmente attraverso due strumenti: la profilazione e la (cosiddetta) predizione.

L’ubiquità della raccolta di dati rappresenta il fondamento di questo sistema: ogni nostra interazione digitale, dalle ricerche online agli acquisti, dalle comunicazioni sui social media ai movimenti fisici tracciati dai nostri smartphone, genera una mole impressionante di informazioni. La raccolta costante e pervasiva crea un flusso continuo di dati che alimenta gli algoritmi di analisi e decisione. Gli algoritmi analizzano i nostri dati per creare profili dettagliati delle nostre preferenze, abitudini e comportamenti, permettendo una customizzazione senza precedenti di contenuti, pubblicità e servizi.

Questa personalizzazione, che secondo il mantra delle big tech può “migliorare l’esperienza dell’utente”, rivela prima di tutto che il cittadino moderno è oramai degradato al rango di *user*¹³. Rouvroy sottolinea che la governamentalità algoritmica opera in modo post-individuale, ovvero considera gli individui non come soggetti unici con una propria volontà, ma come insiemi di dati. Ciò conduce a un’assenza di soggettività: un vuoto in cui le persone vengono trattate come mere variabili statistiche. Per riprendere l’immagine proposta da Byung-Chul Han¹⁴, gli individui agiscono come particelle di uno sciame, senza una direzione centrale o un’identità stabile, conformandosi alle opinioni della massa, guidate dal desiderio di approvazione e di *like* piuttosto che da una riflessione autonoma. Tanto veloce quanto superficiale, la comunicazione è meno razionale e più emozionale, ma soprattutto è frammentata e impedisce la formazione di pensieri profondi e duraturi, celebrando una cultura dell’effimero in cui le idee e le relazioni mancano di solidità e continuità.

11. Per un inquadramento del tema, cfr. GOFFMAN 2010.

12. ROUVROY 2008.

13. Mi permetto di rinviare sul tema a PIETROPAOLI 2021.

14. HAN 2016.

In secondo luogo, la personalizzazione rischia di creare “bolle di filtraggio” che limitano la nostra esposizione a idee e informazioni diverse dalle nostre, minando il dibattito pubblico e la formazione di un consenso consapevole¹⁵. Le *filter bubbles*, infatti, isolano gli individui in bolle informative che restringono il campo delle notizie a cui l'individuo è esposto, creando una visione parziale e distorta della realtà. L'isolamento delle idee non solo rafforza le divisioni sociali, ma ostacola anche la possibilità di una comprensione reciproca. In questo modo, le bolle confermano le opinioni e i pregiudizi preesistenti. Questo rinforzo delle convinzioni personali riduce la capacità di confronto e dialogo con idee diverse, col risultato non soltanto di favorire un pensiero conformista e superficiale, ma anche di frammentare il sapere e impoverire la capacità critica.

Ma gli algoritmi non analizzano enormi quantità di dati soltanto per creare profili dettagliati degli individui: la profilazione è finalizzata a “predire” i loro possibili comportamenti futuri. Questo approccio preventivo si estende a vari ambiti: dalla sicurezza pubblica (con sistemi di polizia predittiva) al marketing (con la previsione dei comportamenti di acquisto), fino alla salute (con l'identificazione precoce di potenziali patologie). Solo per fare riferimento a un caso estremamente diffuso: pensiamo ai suggerimenti di acquisto su una piattaforma di *e-commerce*. Gli algoritmi creano un profilo basato sulle preferenze dell'utente, sugli acquisti precedenti e su quelli di utenti considerati simili, e dopo di ciò “predicono” che cosa l'utente potrebbe voler comprare in futuro. Ovviamente, non si tratta di predizione in senso proprio, ma si tratta invece di un condizionamento: la generazione di falsi bisogni o appetiti che vengono indotti grazie a inferenze statistiche.

Mentre Deleuze immaginava nuove forme di controllo continuo e modulare e meccanismi di potere più fluidi, Rouvroy sottolinea che gli algoritmi e i big data rendono oggi possibile un controllo sostanzialmente invisibile eppure onnipresente. Il controllo non si esercita più attraverso la minaccia della punizione o la promessa della ricompensa, ma tramite la previsione e la modulazione sottile dei comportamenti. Mentre nella società

disciplinare il potere era principalmente negativo e repressivo, nella società del controllo esso, infatti, assume una forma più produttiva e “seduttiva”, che sostituisce divieti e punizioni con desideri indotti e condizionamenti.

Se il modello del *panopticon* di Bentham rappresentava la sorveglianza disciplinare, la governamentalità algoritmica opera piuttosto secondo il modello del *panspectron* teorizzato da Manuel De Landa¹⁶: non più una struttura fisica di sorveglianza, ma una rete diffusa di sensori e dispositivi che raccolgono continuamente dati su ogni aspetto della nostra vita. Questi dati vengono poi elaborati da algoritmi sempre più sofisticati, capaci di prevedere e influenzare i comportamenti futuri. Ad essere importante non è dunque tanto l'osservazione in sé, quanto la capacità di estrarre *pattern*, previsioni e *insight* dalla massa di informazioni raccolte. Infatti, non si tratta più di un'unica torre di osservazione, visibile, ma di una miriade di punti di raccolta dati disseminati nell'ambiente e per questo invisibili. Questi “sensori” non sono necessariamente dispositivi fisici dedicati, ma includono ogni interfaccia digitale con cui interagiamo quotidianamente: smartphone, computer, dispositivi IoT, telecamere di sicurezza, sistemi di pagamento elettronico, oltre che – ovviamente – profili sui social media. Mentre il *panopticon* era progettato per osservare individui specifici in spazi confinati, il *panspectron* raccoglie dati su tutto e tutti, indiscriminatamente e continuamente. Non c'è più distinzione tra sorveglianti e sorvegliati: tutti siamo parte di questo sistema di raccolta dati, spesso contribuendo attivamente (ma inconsapevolmente) attraverso le nostre interazioni digitali.

Questo meccanismo è infatti connotato da una sostanziale opacità: gli algoritmi che elaborano i dati e prendono “decisioni” sono spesso di una complessità tale da risultare incomprensibili non solo per i comuni cittadini, ma anche per molti esperti. Questa “scatola nera” algoritmica¹⁷ solleva serie questioni di trasparenza e responsabilità: come possiamo contestare o anche solo comprendere decisioni che influenzano profondamente le nostre vite se non abbiamo accesso ai meccanismi che le generano?

15. PALANO 2020.

16. DE LANDA 1996.

17. PASQUALE 2015.

Assistiamo, inoltre, a un'erosione senza precedenti della privacy e dell'autodeterminazione informativa. La raccolta pervasiva di dati personali, spesso effettuata senza una piena consapevolezza o un consenso realmente informato da parte degli individui, mina alla base il concetto tradizionale di riservatezza. Non si tratta più solo di proteggere informazioni sensibili, ma di gestire un flusso continuo di dati che, aggregati e analizzati, possono rivelare aspetti intimi della nostra personalità e condizionare i nostri comportamenti futuri. Questa perdita di controllo sui propri dati si traduce in una diminuzione dell'autonomia individuale, poiché le nostre scelte sono sempre più influenzate da sistemi che conoscono e anticipano le nostre preferenze.

Emergono così anche nuove forme di discriminazione algoritmica¹⁸, più sottili e pervasive rispetto alle discriminazioni tradizionali. Gli algoritmi, alimentati da dati che spesso riflettono pregiudizi e disuguaglianze esistenti, possono perpetuare e amplificare queste disparità in modo apparentemente neutrale e oggettivo. Decisioni cruciali in ambiti come l'accesso al credito, le opportunità di lavoro o persino la giustizia penale vengono sempre più delegate a sistemi automatizzati che possono incorporare *bias* discriminatori, spesso difficili da individuare e contestare.

Si assiste, infine, a un rafforzamento delle asimmetrie di potere. Le grandi *corporation* tecnologiche e le istituzioni che hanno accesso a vasti dataset e a sofisticati strumenti di analisi acquisiscono un potere decisionale senza precedenti¹⁹. Questa concentrazione di potere algoritmico in poche mani solleva ovvie questioni di equità e giustizia sociale, ma anche di libertà.

La libertà è stata spesso concepita principalmente come liberazione dalle costrizioni esterne. Ma nella società del controllo algoritmico sembra assai remota la possibilità stessa di affrancarci da meccanismi che modulano costantemente le nostre possibilità di scelta e che ci influenzano a un livello così sottile e pervasivo. Ciò comporta un ulteriore problema: quello della resistenza

al potere. È ancora possibile concettualizzare e mettere in pratica forme visibili e organizzate di resistenza? Come resistere a un potere che non si manifesta più attraverso ordini espliciti o coercizioni visibili, ma attraverso la modulazione delle nostre preferenze e dei nostri desideri?

Resistere alla società del controllo?

Dobbiamo a Bernard Stiegler la riflessione filosofica probabilmente più profonda sull'impatto delle tecnologie moderne sulla società, sulla conoscenza e sull'esistenza umana.

Stiegler parte dall'idea che stiamo vivendo in un'epoca caratterizzata da ciò che chiama esomatizzazione: un processo che mostra la capacità unica degli esseri umani di creare e utilizzare strumenti che estendono le loro capacità naturali, e in particolare di "esternalizzare" le sue funzioni biologiche e cognitive in strumenti tecnologici e tecniche.

Questo processo, se da un lato ha permesso un enorme progresso tecnologico e sociale, dall'altro ha portato a una crescente entropia, cioè a un disordine sistemico che minaccia la stabilità dell'ambiente e delle strutture sociali²⁰. Del resto le tecnologie, secondo Stiegler, possono essere potenti strumenti di emancipazione e di sviluppo umano, ma possono anche essere distruttive se non gestite con attenzione²¹. L'automazione, ad esempio, ha il potenziale per liberare l'umanità dal lavoro ripetitivo, ma può anche portare a una "proletarizzazione" totale, dove gli esseri umani perdono le loro competenze e la capacità di pensare criticamente, riducendosi a semplici esecutori di compiti automatizzati: Stiegler la definisce come la perdita di sapere fare (*savoir-faire*) e sapere vivere (*savoir-vivre*) a causa dell'influenza pervasiva delle tecnologie²².

Questo fenomeno non riguarda solo il lavoro manuale, ma anche le capacità intellettuali e creative degli individui, erose dalla crescente dipendenza dalle tecnologie digitali, con la conseguente perdita di capacità degli individui di partecipare attivamente e criticamente alla vita sociale e politica.

18. BARONE 2024.

19. ZUBOFF 2019.

20. STIEGLER 2015.

21. STIEGLER 2023.

22. STIEGLER 2019.

Gli algoritmi, utilizzati nei social network, nella pubblicità personalizzata e nelle piattaforme digitali, non impongono scelte in modo diretto, ma influenzano e dirigono le preferenze delle persone in modo quasi impercettibile, mortificando la loro capacità di esercitare una vera libertà²³.

In una società in cui le scelte individuali sono ormai costantemente modulate e influenzate da algoritmi, la possibilità stessa di essere liberi risulta dunque profondamente compromessa²⁴. Come è possibile resistere a un potere che non si manifesta più attraverso ordini espliciti o coercizioni visibili, ma che agisce modulando i nostri desideri e le nostre scelte? Questo tipo di potere, che Deleuze definirebbe come “società del controllo”, opera attraverso tecnologie che penetrano nella sfera psichica e cognitiva degli individui, rendendo difficile l’organizzazione di una resistenza visibile e strutturata.

Stiegler suggerisce che è necessario ripensare radicalmente le modalità di resistenza. Non è possibile resistere al potere algoritmico attraverso le forme tradizionali di opposizione, poiché questo potere è diffuso e invisibile, agendo direttamente sui processi cognitivi e affettivi delle persone. Non si tratta più di opporsi frontalmente a un potere visibile, dunque, ma di sviluppare nuove forme di resistenza: “contro-tecnologie” o “contro-ambienti” che possano riappropriarsi delle tecnologie digitali per fini emancipatori, piuttosto che lasciarle in balia delle logiche del mercato e del controllo. Questi contro-ambienti potrebbero ripristinare la capacità degli individui di pensare e agire in modo autonomo, promuovendo la riflessione critica e la consapevolezza dei meccanismi di controllo²⁵.

La resistenza al potere algoritmico non può avvenire senza un impegno nella riattivazione delle facoltà cognitive e critiche degli individui. È necessario dunque sviluppare nuove forme di soggettività e collettività attraverso un uso critico delle tecnologie digitali, promuovendo una cultura della riflessione critica che possa contrastare la riduzione della libertà individuale. Stiegler vede infatti

nella cultura e nell’educazione continua i soli strumenti in grado di contrastare la società del controllo. Il recupero della *noesis* può permettere agli individui di comprendere i modi in cui vengono influenzati dagli algoritmi e dalle tecnologie digitali, mettendoli così in condizione di reagire. Solo attraverso un approccio innovativo e consapevole alle tecnologie sarà possibile immaginare e praticare una resistenza efficace in un contesto di potere diffuso e invisibile²⁶.

La tecnologia, se non regolata da una nuova forma di sapere, può condurre l’umanità verso un destino distruttivo²⁷. È dunque necessario sviluppare una nuova epistemologia, un nuovo modo di comprendere e organizzare il sapere, che tenga conto dell’impatto delle tecnologie digitali sulla mente umana e sulla società. In questo senso, Stiegler propone una “organologia generale”: uno studio delle relazioni tra organi biologici, organi tecnici e organizzazioni sociali, come base per una nuova società che possa guidare l’umanità verso un futuro sostenibile e prospero.

La governamentalità algoritmica, con la sua capacità di prevedere e modulare i comportamenti su larga scala, sfida le concezioni tradizionali di diritti, uguaglianza e democrazia. Affrontare questi cambiamenti richiede non solo nuovi quadri normativi, ma anche nuove forme di alfabetizzazione digitale e consapevolezza algoritmica per permettere ai cittadini di reagire e influenzare attivamente il nuovo panorama sociale e politico²⁸.

È necessario sviluppare nuovi strumenti concettuali per comprendere e contestare le forme emergenti di potere che sfuggono alle categorie tradizionali di analisi. Allo stesso tempo, è fondamentale elaborare nuove forme di resistenza che possano contrastare la tendenza all’automazione del potere e alla riduzione degli individui a meri aggregati di dati. Solo attraverso una comprensione critica di questi processi sarà possibile preservare e rinnovare gli ideali di libertà e giustizia nell’era della governamentalità algoritmica.

23. ROUVROY-STIEGLER 2015.

24. STIEGLER 2021.

25. STIEGLER 2012.

26. STIEGLER 2014.

27. STIEGLER 2019-B.

28. STIEGLER 2024.

Riferimenti bibliografici

- V. BARONE (2024), *La discriminazione ai tempi dell'intelligenza artificiale: La questione algoritmica*, in Id., "Diritto e tecnologie informatiche", Wolters Kluwer Cedam, 2024
- L. BAZZICALUPO (2016), *Governamentalità: Una ri-definizione operativa della razionalità politica*, in "Parolechiave: nuova serie di Problemi del socialismo", 2016, n. 56
- L. BAZZICALUPO (2013), *Autorità. La piega di un concetto tra teologia politica e governamentalità*, in "Filosofia e teologia", 2013, n. 3
- J. BENTHAM (1791/2009), *Panopticon: Ovvero la casa d'ispezione*, a cura di Michel Foucault e Michelle Perrot, 4ª ed., Marsilio, 2009
- W. BURROUGHS (2003), *La macchina morbida*, Adelphi, 2003
- S. CHIGNOLA (2022), *Foucault oltre Foucault. Una politica della filosofia – Seminari*, DeriveApprodi, 2022
- S. CHIGNOLA (2014-A), *Foucault oltre Foucault: Una politica della filosofia*, DeriveApprodi, 2014
- S. CHIGNOLA (2014-B), *Michel Foucault e la politica dei governati: Governamentalità, forme di vita, soggettivazione*, in G. Gamba, G. Molinari, M. Settura (a cura di), "Pensare il presente, riaprire il futuro. Percorsi critici attraverso Foucault, Benjamin, Adorno, Bloch", pp. 99-137, Mimesis, 2014
- S. CHIGNOLA (2011), *Biopotere e governamentalità: Michel Foucault e la politica dei governati*, in S. Marcenò, S. Vaccaro (a cura di), "Il governo di sé, il governo degli altri", :duepunti edizioni, 2011
- M. DE LANDA (1996), *La guerra nell'era delle macchine intelligenti*, Feltrinelli, 1996
- G. DELEUZE (2012), *Pourparler 1972-1990* (trad. it. S. Verdicchio), 3ª ed., Quodlibet, 2012
- M. FOUCAULT (2019), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, 26ª ed., Einaudi, 2019
- M. FOUCAULT (2005-A), *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, 2005
- M. FOUCAULT (2005-B), *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Feltrinelli, 2005
- E. GOFFMAN (2010), *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza* (trad. it. F. Basaglia), Einaudi, 2010
- B.-C. HAN (2016), *Nello sciame. Visioni del digitale*, 5ª ed., Nottetempo, 2016
- M. LA MONICA (2014), *Dal Panopticon di Bentham a modelli parzialmente panottici. Prigioni tra Settecento e Ottocento*, Pitti, 2014
- S. LUCE (2009), *Fuori di sé. Poteri e soggettivazioni in Michel Foucault*, Mimesis, 2009
- S. MEZZADRA (2008), *Le forze e le forme: Governamentalità e bios nel tempo del capitale globale*, in A. Amendola, L. Bazzicalupo, F. Chicchi, A. Tucci (a cura di), "Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione", pp. 171-184, Quodlibet 2008
- D. PALANO (2020), *Bubble democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Scholé, 2020
- F. PASQUALE (2015), *The black box society. The secret algorithms that control money and information*, Harvard University Press, 2015
- S. PIETROPAOLI (2021), *Da cittadino a user: Capitalismo, democrazia e rivoluzione digitale*, in A. Cavaliere, G. Preterossi, "Capitalismo senza democrazia? Libertà, uguaglianza e diritti nell'età neoliberale", Giappichelli, 2021
- A. ROUVROY (2008), *Human genes and neoliberal governance. A foucauldian critique*, Routledge, 2008

- A. ROUVROY, B. STIEGLER (2015), *Le régime de vérité numérique: De la gouvernementalité algorithmique à un nouvel État de droit*, in "Socio", 2015, n. 4
- M. SBRICCOLI (1977), *La storia, il diritto, la prigione. Appunti per una discussione sull'opera di M. Foucault*, in "La Questione Criminale", 1977, n. 3
- B. STIEGLER (2024), *Il chiaroscuro della rete*, Kainos, 2024
- B. STIEGLER (2023), *La colpa di Epimeteo*, vol. 1, Luiss University Press, 2023
- B. STIEGLER (2021), *La miseria simbolica*, Meltemi, 2021
- B. STIEGLER (2019-A), *L'avvenire del lavoro*, vol. 1, Meltemi, 2019
- B. STIEGLER (2019-B), *La società automatica*, Meltemi, 2019
- B. STIEGLER (2015), *Platone digitale. Per una filosofia della rete*, Mimesis, 2015
- B. STIEGLER (2014), *Prendersi cura. Della gioventù e delle generazioni*, Orthotes, 2014
- B. STIEGLER (2012), *Reincantare il mondo: Il valore spirito contro il populismo industriale* (trad. it. P. Vignola), Orthotes, 2012
- P. VIRILIO (1977), *Vitesse et Politique: Essai de dromologie*, Galilée, 1977
- S. ZUBOFF (2019), *Il capitalismo della sorveglianza il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri* (trad. it. P. Bassotti), LUISS University Press, 2019